

Maria Delia Contri

Flüchtig hingemachte Männer¹ Uomini abborracciati alla bell'e meglio

Testo principale del Simposio 19 marzo 2016

Una vita in affitto

Quando facevo alla bell'e meglio, tirati via, i lavori domestici che mi toccavano, mia madre usava dire: "Li hai fatti proprio per amor di Dio", un'espressione che fa il paio con quel "grazie a un miracolo" con cui Schreber completa il suo "uomini abborracciati alla bell'e meglio". Quando si aggiusta in qualche maniera per esempio una sedia, si dice che sta in piedi "per miracolo". Si sa che, sedendocisi, si cascherebbe per terra.

Mia madre rivelava con ciò, a ripensarci, una critica della religione, una miscredenza, che non avrebbe ammesso neanche sotto tortura, pur avendo risorse intellettuali abbastanza eccezionali rispetto ai tempi: laurea in filosofia e alcuni anni di carriera universitaria come assistente di Augusto Guzzo al Magistero di Torino. Una volta sposata si era però regolata secondo l'ideale, la teoria, condivisa con mio padre, che la posizione femminile fosse definita nella famiglia e nel "ruolo idealizzante" di madre. La sorella primogenita, laureata in chimica, e con alcuni anni di carriera universitaria al Politecnico di Torino si era scelta la stessa sorte.

Vite vendute. Ma non solo la vita delle donne che rinunciano così a un rapporto diretto con la società, ma anche quella degli uomini che ne vengono sospinti nel ruolo di san Giuseppe o di vestali e che devono "immolarsi" per tenere acceso il fuoco sacro sull'altare del ruolo della donna, a difesa della vita della città.

La sorella più piccola, benché molto bella e oggetto di diverse richieste di matrimonio, dapprima era andata in convento, ma per uscirne rapidamente e dedicarsi alla vita politica della sua città come Presidentessa del CIF (Centro Italiano Femminile). La sua principale impresa era stata la fondazione di una Scuola di arti e mestieri (sartoria, ceramica artistica) che mettesse le donne in grado di lavorare, in casa, e insieme di occuparsi della famiglia: un tentativo di

¹ S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)*, 1910, OSF, vol. 6, pp. 394-395. Freud cita qui un passo dalle *Memorie di un malato di nervi* di Daniel Paul Schreber, pubblicato nel 1903. La traduzione del passo qui riportata è di Giacomo Contri. In OSF la traduzione è: "uomini fatti fuggacemente grazie a un miracolo".

compromesso al modo nevrotico. Un'altra impresa cui si era dedicata era stata, guarda caso, il "riscatto" delle prostitute dopo la chiusura delle case di tolleranza stabilita dalla Legge Merlin nel 1958.

C'era anche un fratello, ma non voglio addentrarmi nei dettagli di una storia, degna di una drammatizzazione come quella di Anton Čechov nelle sue *Tre sorelle*, del 1901, in cui vengono messe a tema le vicissitudini della posizione femminile e della sua insoddisfacente elaborazione.

Nel corso di un'analisi emerge prima o poi la denuncia di un affetto di estraneità rispetto alla propria vita familiare, di lavoro, sociale. In qualche caso negli stessi incontri preliminari la denuncia di questo affetto è il tema fondamentale del malessere che spinge a cercare qualcuno che se ne curi. "La mia è una vita in prestito, in affitto" - in affitto a che? a un ideale -, mi disse una volta una cliente.

Una cosa in prestito, in affitto, non è mia, posso usarla, ma il padrone è un altro. Potrò esserne solo un *vas*, soluzione che, fin dai primi tempi del cristianesimo, è pensata valida per l'uomo come per la donna.

Ricordo quello che scrivevo in *La malafede*, testo introduttivo al *Simposio* del 20 febbraio: "Il termine *vas electionis* compare per la prima volta in relazione a Paolo di Tarso negli *Atti degli Apostoli* in cui Gesù compare in sogno ad Anania esortandolo a cercarlo poiché: "*vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*"². Solo successivamente *vas electionis* diventa la Madonna: in quanto incinta essa è diventata strumento, contenitore, del disegno divino".

A condizione di

"Il mio non è un insegnamento. Lo sarà stato se qualcuno ne avrà preso, appreso, qualcosa". Così Giacomo B. Contri apriva, negli anni '80, un *Corso* de *Il lavoro Psicoanalitico*. È l'allievo che istituisce il maestro. Così come è il figlio che istituisce il padre, l'amato l'amante, la donna l'uomo, l'acquirente il venditore, il mercato l'imprenditore, l'analizzante l'analista. E così via. Non che non sia l'iniziativa dell'offerta a eccitare la domanda, ma il potere dell'offerente si compie, si istituisce solo al prodursi, o in vista di una domanda.

Il senso di un'azione, la sua stessa definibilità, una volta che si sia instaurato il principio di piacere come principio legislativo, dipende dal suo nesso con l'azione di un altro, come domanda rivolta a propiziare l'offerta di un altro o come offerta rivolta a eccitare una domanda. Il principio di piacere si fa principio di realtà.

Al di là c'è la "follia per cui l'uomo si crede un uomo"³, scrive Jacques Lacan.

Tutta l'opera di Freud consiste nella ricostruzione delle forme che il pensiero, come potere legislativo, costruisce, via via che i rapporti sociali si complessificano, per rendere

² *Atti degli Apostoli*, 9, 15.

³ J. Lacan, *Discorso sulla causalità psichica*, 1946, in *Scritti*, a cura di Giacomo B. Contri, Einaudi, Torino 1974, p. 181.

praticabile il principio di realtà. Ed è un'elaborazione sulla cui strada si producono incidenti di percorso, errori e malintesi che diventano patogeni quando il pensiero vi si fissa, acriticamente, interrompendo l'elaborazione di forme adeguate, soddisfacenti. È questa l'insoddisfazione patogena: non è la semplice frustrazione di desideri a essere patogena, ma la fissazione a forme del rapporto in cui non è più ammissibile il pensiero stesso dell'azione in vista della soddisfazione.

Al tempo di quella prima formazione che Freud chiama *Complesso di Edipo*, prima applicazione di quel principio di piacere che legisla l'azione come domanda rivolta a un'offerta, emergono questioni cui urge trovare soluzione: non va da sé che a una domanda risponda un'offerta. Nel percorso dell'azione verso la meta della soddisfazione ci si imbatte infatti nella concorrenza di rivali – i fratelli, il padre se l'amata è la madre, la madre se l'amato è il padre – nei rifiuti o nelle punizioni che si possono ricevere, ma soprattutto nella differenza sessuale e nella questione di come nascono i bambini.

Ora, è intorno alla questione posta dalla differenza sessuale che viene costruita una teoria, la teoria della monosessualità, che si produce quel *Tramonto del Complesso Edipico*⁴ che fa sprofondare nella rimozione il principio di piacere come principio legislativo, della legalità del rapporto come rapporto di una domanda con un'offerta. Solo che la rimozione del principio di piacere trascina con sé anche la teoria che lo rende inapplicabile e ne impedisce la rielaborazione, fissandovi il pensiero.

È nota la tesi freudiana: “il complesso edipico tramonta in forza della minaccia di evirazione”⁵, ma se vogliamo cogliere appieno la portata della tesi freudiana dobbiamo appoggiarci alla comprensione lacaniana del rilievo della teoria della monosessualità: “il fallo – ossia l'un solo sesso – è l'obiezione di coscienza fatta da uno dei due esseri sessuati al servizio da rendere all'altro”⁶. E un solo sesso non può, per definizione, avere partner. Il servizio da rendere all'altro è diventato logicamente impensabile, logicamente impensabile il rapporto come rapporto tra domanda e offerta. È diventata logicamente impensabile sia una realtà che si ponga al servizio dell'individuo sia la possibilità, la plausibilità di un lavoro dell'individuo per cui la realtà si ponga al suo servizio.

La teoria della monosessualità fa dipendere l'esercizio del potere legittimo dal possesso di certe prerogative, istituendo così la teoria di un potere autoreferenziale che esige mera sottomissione, e che lascia l'individuo esposto all'angoscia di esserne privato e posto in subordine a chi ne è dotato.

Da qui in poi “l'Io non è padrone in casa propria”⁷, “l'Io si sente a disagio, incontra limiti al proprio potere nella sua stessa casa, nella psiche”⁸. Gli resta, infatti, solo un poter

⁴ S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, 1924, OSF, vol. 10.

⁵ Ivi, p. 31.

⁶ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX. Ancora. 1972-1973*, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1983, p. 8.

⁷ S. Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi*, 1916, OSF, vol. 8, p. 663.

⁸ Ivi, p. 661.

mirare asintoticamente a soddisfare l'ideale che compete al suo sesso, o comunque al suo "ruolo" definito nella cultura, senza potersi mai placare nella soddisfazione di un rapporto diretto. Gli resta solo un agire inibito nella meta. Il servizio da rendere all'altro scivola in un significato prostitutivo, come avviene nel compromesso nevrotico.

Quando la differenza sessuale viene legislativamente elaborata secondo il principio di piacere come rapporto tra domanda e offerta, legge, eccitazione e soddisfazione sono proprie di tutt'e due i partner. È la conclusione cui arriva Freud negli ultimi tempi della sua elaborazione: "La vita sessuale è dominata dalla polarità maschile femminile (...) Non sarebbe sorprendente se risultasse che a ciascuna sessualità è assegnata la sua particolare libido (...) Ma nulla di simile accade. Vi è una libido sola la quale viene messa al servizio tanto della funzione sessuale maschile quanto di quella femminile. Alla libido in sé non possiamo attribuire alcun sesso"⁹.

Psicosi

In *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia* Freud annota: "l'interesse dello psichiatra di professione per formazioni deliranti (...) non prelude alla comprensione. Lo psicoanalista fa derivare invece dalla propria conoscenza delle psiconevrosi l'ipotesi che anche formazioni mentali tanto inconsuete e così lontane dal nostro comune modo di pensare traggono origine dai più comuni e comprensibili impulsi della vita psichica, e la sua aspirazione è di imparare a conoscere i motivi e i processi di questa trasformazione"¹⁰.

Nell'analisi "delle fantasie e delle idee deliranti di questo paranoico altamente dotato"¹¹ Freud documenta la "catastrofe universale", "la fine del mondo"¹², che si verifica quando il tramonto del complesso edipico, sotto il peso delle sue contraddizioni, non si limita alla sua rimozione, che lo lascia tuttavia operante, ma lascia il pensiero esposto senza difese a tale crollo. Nella psicosi il principio di piacere risulta infatti precluso, non più disponibile.

Alla discussione della sua tesi *La psicosi paranoica nei suoi rapporti con la personalità*, scrive Jacques Lacan: 'Insomma – cominciai – non possiamo dimenticare come la follia sia un fenomeno del pensiero' "¹³. E, in quanto produzione del pensiero, essa "esige l'inafferrabile consenso della libertà, come si vede dal fatto che la follia si manifesta soltanto nell'uomo e dopo l'età di ragione" "¹⁴.

Solo che poi Lacan fa incominciare l'accadere psichico non dall'instaurarsi del principio di piacere, ma dalla cattura di ogni individuo in una idealizzazione senza ricorso che tiene finché tiene, ma potrebbe sempre scollarsi: "Nel punto di partenza di questo sviluppo, ecco dunque

⁹ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (seconda serie di lezioni)*, 1932, OSF, vol. 11, p. 237.

¹⁰ S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia*, cit., p. 147.

¹¹ Ivi, p. 404.

¹² Ivi, p. 395.

¹³ J. Lacan, *Discorso sulla causalità psichica*, cit., p. 156.

¹⁴ Ivi, p. 181.

legati l'Io primordiale come essenzialmente alienato, e il sacrificio primitivo come essenzialmente suicidario: cioè la struttura essenziale della follia”¹⁵.

Freud prende la storia di Schreber dal lato della sua “ambizione di assumere la missione di rebotore”¹⁶ e del contenuto di questa missione: “egli di fronte a Dio assumeva un atteggiamento femminile e sentiva di essere la sua donna”¹⁷, nonostante la “minacciata evirazione”, poiché un po’ alla volta vi aveva scoperto “uno scopo conforme all’ordine del mondo”¹⁸. Dapprima infatti di fronte all’idea di questa minaccia Schreber non aveva potuto “respingere l’idea che Dio stesso fosse al corrente se non addirittura l’autore del piano ordito contro di lui” e dell’ “assassinio dell’anima”¹⁹ che comportava.

Nella missione, nel *Beruf*, che si è assunto, in cui Freud trova “una impressionante concordanza con la nostra teoria”²⁰, Schreber soccombe. Le strade che egli ha battuto, partendo dapprima da quella dell’identificazione maschile e poi da quella dell’identificazione femminile non sono all’altezza di una soluzione, non producono che “uomini abborracciati alla bell’e meglio” che stanno in piedi per miracolo: “il suo mondo soggettivo è giunto alla fine”²¹ e sprofonda nella demenza.

Io “Sono riuscito là dove il paranoico fallisce” scrive Freud a Sándor Ferenczi in una lettera del 6 ottobre 1910. E nel 1911 scriverà quelle *Precisazioni sui due principi dell’accadere psichico* che gli permetteranno di partire nella sua missione, nel suo *Beruf*, di “curatore d’anime” e di critico della Cultura, da un avvio “normale” del pensiero.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

¹⁵ Ivi, p. 181.

¹⁶ S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia*, cit., p. 347.

¹⁷ Ivi, p. 360.

¹⁸ Ivi, p.365.

¹⁹ Ivi, p. 366.

²⁰ Ivi, p. 403.

²¹ Ivi, p. 395.